



LEGA NAVALE ITALIANA

www.leganavale.it - il portale di chi ama il mare



sezione di Vieste

Logbook - giornale di bordo - periodico - n° 96 – maggio 2023



Logbook

Mimmo Aliota nel X anniversario della scomparsa

Michele Notarangelo

Mimmo e Logbook

Vieste?

Vieste così com'era

L'ora dei Poeti... Era Ora!

Scazzamuridd

Ricordo di Michele

Gli 80 anni di Lucio Dalla

Giovanni Masi

Poesie di Isa Cappabianca
e Saverio Sciancalepore

La salute è la prima cosa,
che ho perso

I migliori ospedali?
Nel Nord Italia

Come è profondo
il mare!

San Giorgio
nella storia viestana

Mai vergognarsi
dei propri diritti!

Figure che scompaiono

Il pericolo del mare

News in pillole

Quanda cos che c' dic'n

Le ricette e i consigli del pescatore

Vieste bifronte

LOGBOOK

giornale di bordo - periodico

Num. 96 - maggio 2023

LEGA NAVALE SEZ. VIESTE

Associazione di protezione ambientale

Porto di Vieste - Scalo Marittimo Sud

71019 Vieste (FG)

Tel/Fax 0884 702698

Presidente Francesco Aliota
(responsabile)

La redazione:

Coordinatore: Nino Patrone

Bartolo Baldi

Lucio Mura

Marco Muscettola

Franco Ruggieri

Collaborazione di

Marcello Cavallo, Michele Delli Santi,

Maria di Dona, Felice Lanzillotta,

Filippo D'errico, Raffaele Pennelli,

Vincenzo Campobasso,

Isa Cappabianca,

Natale Patrone (Roma),

Saverio Sciancalepore.

ninopatr@gmail.com

Articoli, lettere e foto non richiesti
non si restituiscono.

Lega Navale Italiana-Sezione di Vieste

<https://www.facebook.com/LegaNavaleVieste/> e-mail: vieste@leganavale.it

Il pericolo del mare

Il tratto di mare, ormai tornato balneabile da parte di una buona utenza dalla spiaggia di Marina Piccola, diventa pericoloso in presenza di vento teso di maestrale, con la formazione di onde e correnti persistenti nel canale vicino all'isolotto del faro.

La zona si contraddistingue per una batimetrica che invita i più a raggiungere il faro a piedi. Il

pericolo è dovuto dal fatto che se si viene sospinti dalla corrente verso destra (guardando il faro dalla spiaggia), l'acqua ritorna ad essere subito profonda. Questo ha causato già la morte di una bambina e qualche salvataggio l'anno scorso.

Quindi si consiglia ai bagnanti di prestare attenzione e alle Autorità di vigilare.

Marino Argentieri

Sommario

Il pericolo del mare	pag. 2
Mimmo Aliota nel X anniversario della scomparsa	pag. 3
Mimmo e Logbook	pag. 5
Mai vergognarsi dei propri diritti!	pag. 5
I migliori ospedali? Nel Nord Italia	pag. 6
La salute è la prima cosa, che ho perso	pag. 7
News in pillole - Ricordo di Michele	pag. 8
Michele Notarangelo	pag. 9
Gli 80 anni di Lucio Dalla	pag.10
Vieste? - La musica (poesia)	pag.13
Scazzamuridd	pag.14
Vieste bifronte	pag.16
San Giorgio nella storia viestana	pag.17
Vieste così com'era	pag.18
Come è profondo il mare!	pag.20
Giovanni Masi - Figure che scompaiono	pag.22
Le ricette e i consigli ... - Quanda cos che c' dic'n	pag.23
L'ora dei Poeti... Era Ora!	pag.24

Due diportisti, un tedesco ed un austriaco, su una imbarcazione a vela battente bandiera tedesca, in difficoltà su un basso fondale nei pressi dell'Isola di Sant'Eufemia, sono stati salvati dai militari della Guardia costiera di Vieste, sotto il coordinamento del 6^a M.R.S.C. della Direzione Marittima di Bari. Le operazioni, rese complicate dalle condizioni meteorologiche avverse (mare 3 e vento forza 4), dopo diversi tentativi, si sono concluse con il trasbordo in sicurezza dei due diportisti.

Mimmo Aliota

nel X anniversario della scomparsa

Franco Ruggieri



Due anni fa Mimi Spina, già sindaco di Vieste e deputato della Repubblica, mi disse che si doveva fare qualcosa per ricordare le opere scritte da Giacomo Aliota, “Mimmo” come tutti lo conoscevano. “Certo”, - risposi “dobbiamo pensare ad un Convegno e ad alcuni relatori, ognuno dei quali si assumerà l’incarico di illustrare una sua opera”. Ma, poi, presi dalla quotidianità dei nostri problemi abbiamo visto scorrere il tempo senza che nulla si concretizzasse.

All’inizio del corrente anno torna alla carica Nino Patrone che mi ricorda la ricorrenza del decimo anniversario della scomparsa di Mimmo Aliota. Allora confidai a Nino l’idea suggerita da Mimi Spina e così incominciai ad impegnarmi, prima a parlarne agli amici e in ultimo ai familiari che accolsero con molto entusiasmo la notizia.

Chi doveva intervenire e relazionare? Quelli che lo avevano conosciuto, rispondemmo.

Chi doveva essere invitato? Quelli che lo avevano apprezzato leggendo i suoi libri.

E come? Utilizzando l’antico “Manifesto pubblico”, tanto caro a Mimmo.

E cosa ci scriviamo sul Manifesto? Mi venne spontaneo il titolo: “In ricordo di Mimmo Aliota – un modo nuovo di scrivere la Storia di Vieste (nel X anniversario della scomparsa)”.

Durante l’ultimo incontro de *L’Ora dei Poeti*, tenutosi alla

Lega Navale di Vieste, con il figlio Francesco, individuammo le persone che sarebbero intervenute a parlare di Mimmo: Domenicantonio Spina Diana, Maria Teresa Rauzino e Maria Eleonora Mafrolla (della Società di Storia Patria per la Puglia come chi vi scrive), Isa Cappabianca e Rosalba Aliota (figlia di Mimmo) che insieme a Luca Cannarozzo hanno realizzato un eccellente sito Web in cui sono disponibili tutte le opere scritte da Mimmo o a cui partecipò per la

p u b b l i c a z i o n e (www.mimmoaliota-memoriadivieste.it). Così venne fuori la prima bozza del Manifesto che subito inviai alle Grafiche Iaconeta e a Francesco Aliota che la fa leggere alla madre, l’indimenticata professoressa Maria Gramegna. Una mattina di buonora, Francesco mi chiama e mi dice che la mamma aveva pensato che sarebbe stato interessante leggere alcuni tra i brani più significativi dell’opera di Mimmo (Mimmo scrisse ben dieci libri). Approvo subito e riferisco che l’intuizione di Maria è entusiasmante. Intanto Fran-



cesco mi passa a telefono la mamma la quale voleva parlarli. Mi dice: “Franco, avevo pensato a una cosa particolare. Iniziare e terminare la serata con un intervento diretto di Mimmo”. Poi si spiega meglio. Senza preamboli iniziamo con le parole che Mimmo scrisse nell’introduzione per “Il mio paese” e terminiamo con la Chiosa Finale, ossia la chiusura di quel libro. “Lì, - continua, - c’è tutta l’essenza di Mimmo e a leggere deve essere Mimi Spina che prima di tutti ha avuto l’idea di ricordarlo”. Non rispondo. “Franco mi senti?” – dice Maria. “Sì, Maria ti ho sentito e sono commosso al pensiero che quella serata la apre e la chiude Mimmo e che durante gli interventi, tra l’uno e l’altro, vengano letti i brani più belli”. “Allora ti mando i brani che ho già selezionato”. Ecco, il programma era fatto, semplice ma ricco di contenuti. Bisognava pensare ai lettori dei brani. Ne discutiamo un po’ con Francesco e subito ci



La famiglia Aliota con Saverio Sciancalepore, autore del dipinto

sovengono i nomi: Michela Di Perna, Carmela Esposito e Raffaele Pennelli, ognuno nel suo genere dotato di ottime qualità espositive. "E sul Manifesto che immagine riproduciamo?" - "Ne parlo con Saverio Sciancalepore e poi ti faccio sapere" - dice Francesco. Saverio non perde tempo. Con la tecnica che lo distingue, realizza un'opera magnifica, la casa natale di Mimmo in Via Arco Ferrante, una casa che fu abbattuta per i pericoli di staticità presenti nel vecchio rione Ripe, i cui resti però esistono ancora e si affacciano sulla piazzetta Petrone. Il patrocinio del Comune di Vieste con in testa il sindaco e gli assessori alla Cultura e al Turismo suggellano il Manifesto. Invero per questo bisogna ringraziare mille volte i fratelli Iaconeta, Adriano e Franco ed il loro paziente collaboratore tecnico Mario De Stasi, che hanno riveduto e corretto molte volte la stesura del Manifesto fino a giungere a quella definitiva.

A causa del periodo festaiolo scelto per l'evento, 25 Aprile, immediatamente sotto San Giorgio e coincidente con l'apertura della stagione turistica, avevamo il timore di

una scarsa affluenza. E così ci siamo dedicati alla diffusione dell'evento utilizzando tutti i mezzi che la moderna tecnologia ci offriva: siti social, siti web, per i quali si devono ringraziare Giuseppe Quitadamo, Antonio Abatantuono, Michele Campanile ed altri di cui purtroppo ignoro il nome.

Il Manifesto è volato lontano come il vento anche grazie a Whatsapp. Grazie anche alla TV locale *Gargano TV* con Gianni Sollitto ed i suoi collaboratori che hanno fatto un ottimo lavoro di comunicazione. Le testate più diffuse a livello locale e regionale hanno lanciato la manifestazione grazie allo straordinario impegno di Teresa Rauzino. E soprattutto il passa parola di amici e conoscenti di Mimmo che volevano incontrarsi e parlare ancora una volta di lui.

Ciò che era nelle nostre possibilità lo avevamo fatto, ora bisognava attendere gli esiti. In cuor mio desideravo tanto rivedere il cartello "Posti in piedi", che si esponeva nei cinema, quando un film di successo riempiva le sale fino all'ultimo posto, lasciando disponibili, effettivamente, solo i posti in piedi. E così è stato. La sera del 25 Aprile si è registrato un successo in-

sperato, sono state utilizzate persino le sedie dell'ufficio e del deposito. E la gente è restata, anche in piedi, per oltre tre ore.

A tutti coloro che dovevano intervenire avevo raccomandato: "Non dobbiamo parlare di noi o per noi. Dobbiamo parlare di Mimmo al pubblico e come faceva lui, non lo dobbiamo annoiare, anzi le persone intervenute si devono entusiasmare e divertire". Credo che ci siamo riusciti. Abbiamo raccontato episodi che hanno fatto commuovere ed altri che hanno fatto ridere. Abbiamo commemorato Mimmo nella giornata dedicata alla Festa della Liberazione e anche quella ricorrenza abbiamo degnamente celebrato. Abbiamo letto il ricordo meraviglioso che scrisse di Mimmo, un suo caro amico ed estimatore, Giovanni Masi, che proprio quella mattina ci aveva lasciato. Mimi Spina (che ha curato la stesura di un compendio sull'opera di Mimmo) ha voluto giustamente che la Chiosa Finale de "Il mio Paese" la leggesse il figlio Francesco. Siamo certi che in molti abbiamo suscitato la voglia di rileggere i suoi libri e di questo siamo veramente contenti. I tanti intervenuti hanno esternato visibilmente il loro apprezzamento per come si è svolta la celebrazione del X anniversario della scomparsa di Mimmo Aliota.

Molti mi hanno fatto una giusta richiesta che presenterò quanto prima al sindaco. Mi sono permesso di chiudere il convegno gridando due parole: "Viva Mimmo". E sono certo che, per le opere che ci ha lasciato, resterà di lui una traccia incancellabile nella Storia di Vieste e non solo.



L'attento e numeroso pubblico nella sala "Andrea Medina" della Lega Navale Italiana sezione di Vieste

Mimmo e Logbook

Nino Patrone

Dieci anni fa lasciavo questa vita terrena, i cari familiari, (in primis la moglie Maria, i figli Rosalba, Francesco e Sergio) e gli amici **Mimmo Aliota**.

Qui amiamo ricordarlo soprattutto per il patrimonio che ha lasciato a tutti i Viestani, i suoi libri che trasudano amore per la sua città natia e che ci fanno conoscere, attraverso la sua prosa spontanea e scorrevole, mai banale, fatti, accadimenti e personaggi.

Lo ricordiamo anche per essere stato nel gruppo dei primi redattori di Logbook, un progetto in cui ha creduto subito e in cui ha supportato i giovanissimi compagni di viaggio del giornale di bordo della Lega Navale di Vieste.

Non è mai venuto meno, finché ha potuto, partecipando con i suoi articoli concernenti la piccola grande storia di Vieste e dei Viestani di tutti i ceti sociali.

Mai vergognarsi dei propri diritti!

Bartolo Baldi

La magica serata dedicata al ricordo del compianto **Mimmo Aliota**, ha affiorato alla mente tanti ricordi del grande "maestro" di Vieste. Mimmo era semplicemente "Mimmo" per quello che sapeva scrivere e raccontare, ma anche per quello che sapeva portare alla ribalta imponendosi per il bene della storia di Vieste.

Di lui è stato detto tanto. Un ottimo politico degli anni '50 e '60 e delicato (ma sapeva anche arrabbiarsi) e genuino scrittore di storia locale. Personalmente, tutte le volte in cui ho avuto contatti preferivo vederlo come un padre, o forse come un nonno.

Già, perché durante i nostri incontri mi piaceva ascoltarlo quando raccontava fatti di storia locale vissuta dalla gente comune, o dalla gente povera che, attraverso la povertà è riuscita a scrivere la storia di Vieste nella parte più genuina e spensierata.

E Mimmo genuino e semplice lo era, ma Mimmo sapeva anche dispensare consigli spiccioli forse senza neanche accorgersene. Bastava semplicemente porre attenzione a quello che diceva.

Una volta, per esempio, quando tutti i servizi di medicina umana e veterinaria passarono dai Comuni alla neonata USL Foggia 4, con sede in Vieste, Mimmo, già impiegato al Liceo in segreteria, venne incaricato di dedicare parte del proprio lavoro come impiegato in questo nuovo Ente sanitario. In particolare aveva l'incarico di scrivere le buste paghe, ma non

saprei dire se le elaborasse anche. Dopo alcuni mesi in cui noi eravamo diventati dipendenti della USL, il Comitato di Gestione intese rivedere i nostri stipendi che erano un po' bassi e quindi deliberarono degli aumenti per tutti i sanitari, secondo i dettami nazionali, la categoria e gli incarichi.

Quando furono pronti, ma non era ancora giunto il 27 del mese, quasi tutti si recarono da Mimmo Aliota chiedendo di far conoscere l'importo della somma che avrebbero percepito in quel mese. E lui, bonariamente non disdegnava di comunicare l'importo.

Io lo guardai ma mi vergognai di chiedere la stessa cosa. Non volevo apparire venale. Per questo lui inizialmente mi guardò senza dire niente. Poi "sbottò" dicendomi "uagliò, guarda che non c'è nulla di male a conoscere i propri diritti, anzi non te ne devi vergognare mai".

Per questo scartabellò tutte le buste paga e, giungendo al mio cognome e nome, mise tra le mie mani una copia della busta paga scritta rigorosamente a mano.

Avevo imparato da quel momento che è proprio così: mai vergognarsi di far valere i propri diritti!

Ciao Mimmo. La serata a te dedicata sicuramente ti ha riscoperto nella luce nella quale ora sicuramente vivi.



E' confermato

I migliori ospedali? Nel Nord Italia

E a Vieste?

Il punto sulla Superstrada del Gargano

Nino Patrone

La rivista statunitense Newsweek ha pubblicato la graduatoria concernente i migliori ospedali del mondo e dell'Italia, tenendo conto degli standard di ricerca, innovazione, cura e risultati per i pazienti.

In Italia al primo posto risulta il Policlinico Universitario Gemelli di Roma, seguito dal Niguarda di Milano e dall'ospedale San Raffaele del gruppo San Donato di Milano.

Nei primi dieci ci sono il Policlinico Sant'Orsola Malpighi di Bologna, l'Istituto Clinico Humanitas di Rozzano, l'Ospedale Policlinico San Matteo di Pavia, l'Azienda Ospedaliera di Padova, l'Ospedale Borgo Trento di Verona, l'Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo, il presidio Ospedaliero Molinette di Torino.

E gli ospedali pugliesi?

Al 33esimo posto troviamo Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo (il primo in Puglia per il quarto anno consecutivo), al 35esimo posto c'è il Policlinico di Bari, al 54esimo posto l'ospedale Perrino di Brindisi, al 75esimo posto il Policlinico Riuniti di Foggia, seguiti dal San Paolo di Bari (81esimo), dal Miulli di Acquaviva delle Fonti (86esimo), dal Vito Fazzi di Lecce (96esimo).

Casa Sollievo ha sempre rappresentato un punto di riferimento per i pazienti, non solo della Provincia di Foggia ma anche dell'Italia del Sud, per la cura delle malattie.

Purtroppo c'è il rischio che la mancata assegnazione di adeguati stanziamenti porti alla riduzione dei posti letto nei reparti e al mancato rinnovo dei contratti a tempo determinato del personale precario.

E Vieste?

Nei primi anni '80 del secolo scorso il Comitato di Gestione della USL FG4 fece un tentativo per migliorare la sanità nel Gargano con la proposta alla Regione Puglia di istituire delle sezioni di reparti ospedalieri a Vieste, Vico e Rodi, dipendenti da Casa Sollievo di San Giovanni Rotondo.

Purtroppo non se ne fece niente per l'opposizione degli amministratori comunali di Vico, difficoltà alla Regione, mancanza di finanziamenti.

Da allora la situazione non è di certo migliorata.

Per vari motivi gli amministratori comunali di Vieste non hanno più avuto fiducia e hanno puntato su un miglioramento della viabilità per il collegamento con il più vicino, si fa per dire, ospedale di San Giovanni Rotondo. Invano!

Ma quale è il punto sulla Superstrada del Gargano?

La realizzazione dell'anello mancante Vico-Vieste-Mattinata farebbe avvicinare Vieste a San Giovanni, Foggia, Manfredonia, utile non solo per raggiungere gli ospedali, ma anche per i numerosi pendolari che viaggiano ogni giorno per raggiungere il posto di lavoro, per i turisti che gradirebbero una migliore viabilità.

Il 29 marzo è stato pubblicato da parte dell'Anas il bando per affidare, con appalto integrato, i lavori per la realizzazione della nuova Strada Statale 89 Garganica.

Il 1° lotto include il territorio tra Vico del Gargano e Vieste, con il 1° stralcio che include il territorio tra Vico del Gargano e Peschici.

L'appalto, per un valore complessivo di circa 315 milioni di euro, prevede la progettazione definitiva ed esecutiva, l'esecuzione dei lavori ed i servizi di monitoraggio ambientale ante opera e in corso d'opera, geotecnico e strutturale. Secondo il commissario Anas, ing. Vincenzo Marzi, l'aggiudicazione della gara potrebbe avvenire entro la fine di quest'anno.

L'oggetto principale è costituito dai lavori di esecuzione, con appalto misto di lavori e servizi, la cui durata è stata programmata per un massimo di 1580 giorni.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire, a pena di esclusione, sul Portale Acquisti di Anas (<https://acquisti.stradeanas.it>) entro e non oltre le ore 12 del 2 maggio 2023.

La consegna della strada potrebbe avvenire entro il 2030. Si spera che non ci siano intralci burocratici.

Più complicata la situazione sulla Vieste-Mattinata, dal momento che ricade nella cosiddetta zona 1 del Parco Nazionale del Gargano ed è soggetta a vincolo normativo specifico.



La salute è la prima cosa, che ho perso

Marco Muscettola

In Italia, Paese sempre agli estremi per rapporto tra cultura e interesse pubblico, è ben chiaro che le forze di mercato hanno più energia rispetto al giusto buon senso e la politica va spesso a braccetto con gli interessi economici. Ormai è generalmente risaputo che investire nel cosiddetto **capitale umano** è un costo solo iniziale, che dà frutti esponenziali nel tempo ed è l'unica via d'uscita per il territorio.

Se la società alza dei muri, più o meno involontari, e i politici girano la faccia, la situazione si fa sempre più complessa ed iniqua. Tutto ciò è lampante per il diritto allo studio e per il fatto che non ci sono pari opportunità per i giovani. Le università, in effetti, sono per chi può permettersi di spendere per un affitto in centro in una grande città del Nord e non basta la buona volontà dei ragazzi. Se si pensa alla facoltà di Medicina, dove è necessario frequentare per anni un'università rinomata, è ancora più evidente che tante famiglie del nostro territorio non hanno possibilità.

La conseguenza di una programmazione politica sbagliata è che **scarseggiano i medici** in tutto il nostro Paese. Per capire come mai manchi personale pubblico è possibile fare un raffronto con altri Paesi europei dove sono valorizzate le esperienze e, soprattutto, retribuite.

Lo stipendio medio annuo di un medico specializzato tedesco è pari a circa il doppio rispetto ad un italiano di pari

grado. Quanti sono, poi, i nostri sanitari assunti temporaneamente durante il Covid e poi lasciati fuori dalla porta nel 2022?

In alcuni ambiti e reparti la situazione è ancora più evidente: pronto soccorso e rianimazione. Qui si aggiungono anche turni massacranti e querele per colpa medica "a raffica". Un altro problema sono i concorsi per entrare all'università e per vincere posti prestigiosi sempre troppo "già assegnati" all'insegna della plutocrazia dilagante.

Tutti questi aspetti scoraggiano il padre di famiglia che dovrebbe investire fiumi di denaro per un figlio che, nel migliore dei casi, potrebbe arrivare dopo troppi anni a fare i turni notturni in un pronto soccorso di provincia. Tutto il resto è un film che vediamo in tv.

Rispetto al fabbisogno ospedaliero, facendo un po' di conti, mancherebbero circa 45.000 medici dal momento che per il blocco dei turnover degli scorsi anni sono andati in pensione più medici rispetto a quanti ne sono stati rimpiazzati.

Nei prossimi anni la situazione non andrà meglio, a causa anche delle basse iscrizioni alla facoltà di Medicina, della percentuale di ragazzi che non termina gli studi e di un buon 25% di nuovi specialisti che non resta a lavorare nel SSN.

Un ulteriore aspetto riguarda la specifica specialità medica sottolineando che il 71% dei laureati in medicina sceglie una delle 7 discipline dove ci sono già buone presenze:

cardiologia, dermatologia, pediatria, neurologia, oculistica, endocrinologia e chirurgia plastica. Dall'altra parte, spiccano i posti non coperti dove c'è più bisogno: **Medicina d'emergenza e urgenza** dove il 57% dei posti non è coperto fino ad arrivare in Radioterapia con il 74%.

Un buon esempio di quanto sta accadendo sono i corsi di formazione per diventare medico di base, giudicata oggi una professione di serie B rispetto a chi sceglie un corso di specializzazione.

Ai test si presenta mediamente l'80% dei posti a disposizione, accettano e superano circa il 60% e frequentano meno della metà. Ancora peggiore è la statistica di chi arriva in fondo.

È un dato di fatto che alcune zone periferiche tra le Alpi della Valle d'Aosta abbiano una carenza di medici, nonostante gli investimenti nell'ultimo PNRR. È un altro dato che nella nostra Regione ci siano più medici specialisti (30 ogni 10.000 abitanti) e generici (8,8 ogni 10.000 abitanti) rispetto, per esempio, a Calabria e Veneto. Fa eccezione, però, il Gargano e, soprattutto, Vieste. In altre parole, **lavorare a Vieste è un problema per molti professionisti**.

La giunta comunale, con vari appelli, aveva già evidenziato il problema di Vieste, soprattutto nei mesi invernali. Il pronto soccorso

è spesso privo di medici specializzati e questa situazione si prolunga fino alle soglie dell'estate con preoccupanti situazioni nei weekend di primavera. Agli inviti del sindaco e alle proposte di alloggio gratuito per i medici volontari non si sono visti grandi sviluppi. Anche includendo nel problema la Regione Puglia o gli pseudo politici non è cambiato molto.

La promessa di una congrua retribuzione potrebbe incenti-

vare il fenomeno dei medici a gettone, pagati a turno per tappare i buchi, con una drastica riduzione della qualità del servizio o con l'avvento di neolaureati che possono arrivare a fare turni lunghissimi da un Pronto soccorso all'altro. Ma dove si può agire positivamente è il miglioramento delle infrastrutture, dal momento che il laboratorio d'analisi è ancora chiuso e l'elicottero della Croce Rossa continua a non poter atterrare

nella zona adibita perché non agibile.

Purtroppo non basta avere una classe politica locale volenterosa per "sbloccare" alcuni interessi che vanno oltre le competenze di Vieste e dove gli attuali parlamentari non mollano il boccone.

In questo caso, oltre che alle nostre vite, ne vale della reputazione turistica di Vieste, che non può assicurare assistenza sanitaria ma solo un bel soggiorno ... in salute.

News in pillole

Nell'auditorium "Falcone-Borsellino" della Scuola Media "Spalatro", il 25 marzo 2023, l'Associazione bandistica "Paolo Rinaldi" di Vieste, ha dato vita all'evento musicale "1° Memorial Paolo Rinaldi", dedicato al giovane maestro, al quale il complesso bandistico è intitolato, deceduto per un male incurabile.

Dalla terza settimana di giugno alla fine di settembre 2023, si terrà a Vieste la mostra dell'artista conosciuto come Banksy, presso le sale superiori del Museo Archeologico Petrone. Ad annunciare l'importante evento è stata l'assessora alla Cultura Graziamaria Starace. Saranno esposte trentasei opere originali e certificate dell'artista, con una ventina di grandi riproduzioni di affreschi realizzati sui muri.

La Regione Puglia, ha approvato la norma che sospende, per un periodo di tre anni l'attività di pesca, anche di tipo sportivo, del riccio di mare nelle acque del territorio regionale.

La commercializzazione del riccio di mare non è vietata per gli esemplari provenienti da mari territorialmente non appartenenti alla regione Puglia.

Ricordo di Michele Notarangelo

Franco e Rita Ruggieri

Quella mattina stavo lavorando allo Studio quando mi arriva la telefonata di mia moglie che mi dice: "è morto Michele Notarangelo, il padre di Davide". Resto muto e pietrificato per lunghi secondi. Rita insiste: "hai capito che è morto Michele?"

Ho appena la forza di rispondere: "Sì, ho capito, ma tu non sai cosa è successo questa notte. Ho sognato il mio maestro delle Elementari, Ninino Notarangelo, il padre di Michele, che non avevo mai sognato prima. Non mi ha detto niente. Che strano!"

Racconto lo stesso fatto ad un'amica che mi dice: "Franco, il padre è venuto ad annunciarti la morte del figlio".

Caro Michele, non avrei mai voluto sentire la triste notizia della tua dipartita. Ma siamo uomini e siamo consapevoli che dal giorno della nostra nascita inizia l'inesorabile cammino verso la nostra uscita di scena. Che strano oggi nasciamo e oggi iniziamo a morire. E' la nostra storia e ci deve insegnare che l'odio e le guerre non servono a nulla, anzi ci fanno solo perdere

tempo prezioso da impiegare per conoscerci, per amarci.

Tu sei stato una persona speciale. Il tuo altruismo ha lasciato una traccia indelebile. Ci mancheranno le tue riflessioni filosofiche sulla spiaggia del Castello, sulle cose semplici della vita e sull'etimologia di alcune parole del dialetto viestano, ormai in disuso, ma che per noi che le avevamo vissute, rappresentavano un ritorno all'infanzia.

Buona strada, Michele, nell'altra vita, la miglior vita. Dio te ne renderà merito.

Impegnato nello sport, disponibile, stimato da tutti

Michele Notarangelo

Nino Patrone

In una triste giornata di fine inverno, 14 marzo, è venuto a mancare Michele Notarangelo all'età di quasi 72 anni. E' stato insegnante di Educazione Fisica, amministratore locale, (assessore all'Igiene del Comune di Vieste), ma soprattutto uomo di sport, instancabile organizzatore di eventi e attività: dal basket al ciclismo, dal nuoto all'atletica, dal calcio alla pallavolo.

Da assessore ha contribuito a rendere Vieste più pulita ed accogliente e a dotarla di attrezzature sportive utili per l'inserimento dei giovani nelle varie discipline.

Suo padre era il maestro Gaetano Notarangelo, anche lui amministratore comunale.

Di carattere gioviale, era preparato su tutti gli argomenti di discussione, ciarliero, scherzoso (molto divertente la sua imitazione di un dirigente scolastico).

Pur non avendo molto tempo a disposizione, era molto legato alla famiglia: la moglie, Pasqua Armiento, e i figli, Sara e Davide, dei quali parlava con orgoglio.

Più che con tante parole, che potrebbero sembrare di circostanza, desideriamo ricordarlo con il dolore di quanti lo hanno stimato.

La morte del prof. Michele Notarangelo mi incute profonda tristezza perché riguarda una tra le persone più stimato a Vieste. E non ne sono sorpreso, visti i meriti accumulati in tutti questi anni.



L'ambiente dello sport e dell'associazionismo viestano gli deve tantissimo e ne sentirà la mancanza.

Si è guadagnato ammirazione e rispetto indistintamente tra i giovani e i meno giovani, meritandosi nel 2021 un attestato di civica benemerenda da parte del Consiglio Comunale.

Il Prof. Michele Notarangelo è stato anche un apprezzato amministratore di questo Comune con incarichi nei quali vi ha profuso serietà e meticolosità. Anche in quell'ambito ha riscosso meriti apprezzamenti.

Non dimenticheremo il Suo straordinario apporto.

Giuseppe Nobiletti, sindaco

Pallavolo, calcio, atletica leggera, ciclismo, basket, nuoto, tiro con l'arco e chissà quanti altri sport ancora... Sempre in tuta, vederlo con altri abiti era quasi un miracolo.

Lo sport viestano, ma anche il mondo della scuola e la cittadinanza tutta, oggi perdono una persona speciale.

Oggi più che mai sono con-

vinto di essere stato nel giusto quando ho proposto il suo nome per onorarlo della Civica Benemerenda.

Michele Notarangelo, grazie di tutto.

Sandro Siena

Ho appreso la triste notizia della dipartita di Michele, vero amico e persona grande in tutti i sensi. Vorrei tanto dilungarmi sulle sue capacità senza incorrere in inutili frasi, ma dico semplicemente: ci mancherai!

Natale Di Terlizzi

Quando muore un amico, un amico vero, muore anche una parte di noi. Addio Michele, riposa in pace.

Filippo D'errico

Grande Michele. Peccato non aver avuto il tempo di condividere più passioni che ci accomunavano. Solo un grande grazie per tutto quello che hai sempre professato da vero sportivo.

Marino Argentieri

Devo prendere in prestito le parole di un poeta...

Hai fatto per centinaia di giovani quello che la primavera fa con i ciliegi.

Rip grande Prof.

Pasquale Parisi

Immenso professore, una presenza importantissima durante la mia adolescenza.

Ciao Prof.

Mariapina Mastrorocco

Gli 80 anni di Lucio Dalla

Cittadino Onorario di Isole Tremiti, Manfredonia, Peschici e Vieste

Almanacco Viestano a cura di Franco Ruggieri

Lucio Dalla morì a Montreux (Ginevra) il 1° marzo 2012. Era nato a Bologna il 4 marzo 1943. Tutti hanno pensato che la canzone di grande successo "Gesubambino" poi rititolata "4/3/1943" fosse autobiografica. E poiché sulla copertina del 45 giri era riprodotta una fotografia di Manfredonia di quell'epoca, con una freccia che indicava una casa e la data 4/3/1943, in molti si convinsero che le dicerie nascondessero una segreta verità. Lucio, però, non parlò mai di queste origini e Paola Pallottino l'autrice del testo negò categoricamente il contenuto biografico della canzone. Quindi, dove è la verità? Nei giorni successivi alla sua morte molti giornali pubblicarono diversi articoli che accennavano a questa storia. Furono pubblicati perfino due libri. Io che ero molto legato all'artista Lucio Dalla e alle sue canzoni lessi avidamente articoli e libri. Mi sono fatto un'idea che ora vi racconto.

La storia inizia nel luglio 1970. Erano i giorni della festa di S. Elia profeta e, come consuetudine, andammo a trovare i compari Rauzino di Peschici. Mio padre fece da testimone alle nozze di Ottavio. E quindi ogni anno nella ricorrenza della festa patronale si andava a Peschici a fare visita a Vincenzella, la madre di Ottavio. All'epoca il San Giovanni (comparizio) era molto sentito. Appena arrivati, ci disse che quell'anno aveva affittato la cassetta di fronte a Lucio Dalla



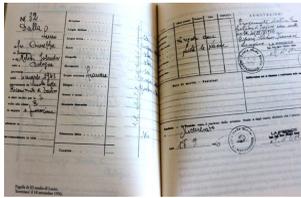
Vieste, Lucio Dalla al Cantagiro di Pugnochiuso (a destra Mario Tataio)

e ai musicisti che lo avrebbero accompagnato la sera successiva. E ancora: "Se aspettate un po', lo potrete incontrare. Ora lui sta sul belvedere a guardare il mare e verso le cinque (h. 17,00) fa ritorno a casa". E difatti poco dopo lo vediamo arrivare, ciabattine, canottiera arancione e bermuda, con contorno di una folta peluria. Si fermò a salutarci e a dire due chiacchiere. Ormai era d'obbligo tornare a Peschici anche l'indomani, il 21 luglio con serata dedicata ai cantanti e a grandi fuochi d'artificio. Sul palco Lucio eseguì il suo repertorio, che in vero non era ancora vasto. Alla fine come ultima canzone eseguì Gesubambino. Ci tenne a precisare che l'avrebbe presentata a Sanremo dell'anno seguente e che per motivi di censura gli avevano chiesto di cambiare il titolo e omettere la parola "puttane". Strano, perché le canzoni partecipanti non potevano essere eseguite in pubblico prima del Festival. Però andò così e molti peschiciani si

ricordano sicuramente di quella prima esecuzione. Addirittura c'è chi dice che la musica fu composta proprio a Peschici. A Sanremo del 1971 Lucio arrivò terzo e la sua canzone ebbe un successo strepitoso. Fu l'inizio di una grande carriera artistica. Un giorno mio padre, tornando da Foggia per lavoro, portò a casa il 45 giri della RCA "4/3/1943", ci fece vedere la copertina e raccontò che gli amici di Manfredonia gli avevano riferito che Lucio Dalla era nato proprio lì, nella casa indicata dalla freccia. Noi eravamo piccoli, ascoltammo il racconto, ma la notizia passò nel dimenticatoio. Poi vennero gli articoli e i libri pubblicati dopo la sua morte.

La prima versione delle origini garganiche di Lucio Dalla, raccontata soprattutto dai Sangiovesi, reclamava che Lucio fosse figlio del Cavalier Francesco Morcaldi, sindaco di San Giovanni Rotondo. In vero, la mamma Jole Melotti, famosa sarta di Bologna, frequentava molte famiglie bene della provincia di Foggia, tra cui quella di Renzo Arbore e quella di Morcaldi, per vendere abiti alla moda per signore. Il Cavaliere prese a ben volere Lucio già orfano di padre a 7 anni, trattandolo come un figlio. Gli fece conoscere Padre Pio e da quel momento iniziò la stretta frequentazione tra Lucio e i Francescani. Dopo la morte di Lucio, la famiglia Morcaldi escluse seccamente l'attribuzione di paternità, accusando le malelingue di aver male interpretato quello

che era un puro e semplice comportamento cristiano da parte del Cavalier Morcaldi. Infatti, le dicerie cessarono di colpo, anche perché il popolo sponsorizzò con maggior veemenza la versione montanara. Ma prima di parlare di questa versione ci dobbiamo chiedere: "Come mai Jole Melotti, la mamma di Lucio, frequentava Manfredonia?" La storia è antica ma molto semplice. Lo zio di Lucio, Corrado Melotti, partecipò alla realizzazione di alcuni lavori per il Consorzio di Bonifica del Cervaro e del Candelaro, sin dal 1933. Prese casa a Manfredonia e chiamò i fratelli e anche il padre Ettore, nonno di Lucio. Le sorelle restarono a Bologna. Di tanto in tanto Jole scendeva a Manfredonia per far visita ai fratelli che abitavano in una casa in Via Campanile. Poi Corrado si sposò nella Chiesa del Carmine trasferendosi in Via S. Chiara e poi in Corso Manfredi. Ritornò a Bologna a fine guerra nel 1946. Nel frattempo Jole, che era una valente sarta e lavorava per la Casa di Moda Zabban, aveva fatto diverse conoscenze che le furono utili dopo la guerra e soprattutto dopo la morte del marito Giuseppe, avvenuta, nel 1950. Si organizzò così. Scendeva due volte l'anno a Manfredonia, portava con sé degli abiti e delle modelle con cui faceva delle sfilate. Le signore guardavano e richiedevano i vestiti alla Melotti che con cura prendeva le misure. Aveva clienti a Manfredonia, a Monte Sant'angelo, a San Giovanni Rotondo e perfino a Foggia. Poi tornava la seconda volta con i vestiti belli e pronti, bisognava solo consegnare e



Licenza di III Media di Lucio Dalla
Manfredonia 1956

incassare. E così, la Jole, mamma di Lucio, si guadagnava da vivere. Lucio frequentava le scuole a Bologna, ma in estate veniva a Manfredonia dove la mamma prendeva casa in Via dell'Arcangelo n. 1. Era un bambino allegro, spiritoso, molto socievole, poco incline agli studi scolastici. Era più portato per le recite e gli spettacoli. Già da piccolo aveva un orecchio assoluto: ogni strumento che gli veniva regalato riusciva a suonarlo senza prendere lezioni. Quando un ragazzo di Manfredonia, "Sciurill" (Tonino Tomaiuolo), un giorno gli chiese: "ma tu cosa mangi per merenda?" Lucio rispose: "pane e pomodoro". "Allora sei dei nostri" replicò Sciurill e diventò così amico con mezza Manfredonia. Aldo Brigida, manfredoniano e sindaco di Vieste, dopo la morte di Lucio, con le lacrime agli occhi, mi raccontò

che Lucio era un bel bambino, sempre pulito e vestito bene. Addirittura profumava. In estate per andare al mare usciva di casa già con accappatoio bianco e zoccolotti. Aldo mi raccontò anche che andò a scuola con Lucio per un paio d'anni. Questa notizia mi colse di sorpresa. Infatti, nel libro scritto dal sindaco di Manfredonia, Angelo Riccardi, "Ti racconto Lucio Dalla" sono state pubblicate le pagelle di II e III media. In pratica Lucio Dalla ha conseguito la licenza media a Manfredonia al Sacro Cuore. Un'altra cosa. Aldo mi disse che quando Lucio lo veniva a trovare a Vieste, parlavano in stretto dialetto manfredoniano, in quanto a lui piaceva moltissimo. Evidentemente questo avvalorò la seconda versione. Le dicerie popolari volevano che Lucio Dalla fosse il figlio naturale di Ting Tang, Giuseppe Arena, un famoso macellaio di Monte Sant'Angelo. Un giornalista scrisse che nacque in seguito ad un rapporto bislacco tra il macellaio e una certa Lucia F. Lui non volle saperne di riconoscerlo, però pagò 7.000 lire al mese ad una balia che per un lungo periodo si prese cura di Lucio. Fino a quando



Manfredonia, raduno di Lucio Dalla
con i suoi amici d'infanzia

Manfredonia, Posta del Falco.
Da sinistra: Gigi Giuffrida, Angelo Carpano, Lucio Dalla, Enzo D'Onofrio,
Ciro Ruggiero, Vittorio Tricarico, (in basso) Giancarlo Olimbo, Gino Sapone.

Jole Melotti, mossa a compassione per questo bambino, decise con il marito di adottarlo, e così la storia si sposta a Bologna. Solo un figlio di Ting Tang, Giovanni, sostiene questa versione, gli altri

fratelli la negano. Addirittura Giovanni Arena, ottuagenario, dichiarò che la signora Jole Melotti fosse sterile. In base a questa dichiarazione il piccolo Lucio fu portato a Bologna in gran segreto e lì dichiarato all'anagrafe con la complicità di una levatrice amica. All'epoca in provincia di Foggia vi erano diverse levatrici professioniste provenienti dall'Emilia Romagna. Nel suo libro Angelo Riccardi pubblica una serie di documenti molto importanti ed inoltre dichiara che nessun bambino è nato a Manfredonia il 4/3/1943. Vi è un riepilogo dell'atto di matrimonio tra Giuseppe Dalla e Iolanda Melotti, celebrato il 23 gennaio del '43 da Don Amedeo Ghetti, nella Cappella della Canonica e non in Chiesa (Parrocchia di San Giovanni Battista dei Celestini in Bologna), alla presenza di soli due testimoni, loro stretti amici. Esattamente un mese e dieci giorni prima della nascita. Il matrimonio civile avvenne l'8 febbraio successivo. Il 4 marzo nacque Lucio e venne dichiarato il 9 marzo allo Stato Civile di Bologna. Tra l'altro nel certificato di nascita si legge che la madre Jolanda Melotti è di anni 41, il padre Giuseppe Dalla è di anni 47. Nel certificato di Battesimo, invece, si legge che Lucio è nato il 3 marzo 1943 ed è stato battezzato il 4 aprile 1943. L'enigma si infittisce. Angelo Riccardi ha ricevuto una infinità di fotografie della famiglia Dalla, molte rappresentano Lucio Bambino a Bologna e a Manfredonia. Ma non vi è alcuna foto del matrimonio (avvenuto in una cappella e non in Chiesa). Nessuna foto del battesimo o

della mamma incinta. E soprattutto fa pensare l'età della mamma, 41 anni. Un'età molto avanti, in quell'epoca, per una donna, addirittura primipara.

Lucio non ha mai parlato di questo argomento. La mamma men che meno. Il custode del Cimitero di Monte Sant'Angelo dichiarò di aver visto tre volte Lucio Dalla portare un mazzo di fiori su una tomba. Aldo Brigida mi raccontò che un giorno la signora Jole portò Lucio a Monte Sant'Angelo per fargli conoscere il padre. Ma l'incontro non fu dei più affettuosi. Anzi riferì che Lucio avrebbe detto al padre naturale: "Tu non mi vuoi come figlio e io non ti voglio come padre". Era solo una diceria di paese?

A questo punto si possono fare diverse ipotesi.

Se è vero che Jolanda Melotti fosse sterile, allora vuol dire che Lucio è per forza figlio di un'altra donna. Questa donna (forse Lucia F.) ebbe il figlio a seguito di un rapporto "bislacco" con un altro uomo (forse Giuseppe Arena). In seguito ci fu l'adozione segreta.

Questa donna ebbe il figlio a seguito di un rapporto con Giuseppe Dalla. Rapporto occasionale oppure concordato, come se si trattasse di una pratica di utero in affitto. Sta di fatto che in una foto di Lucio bambino con il papà sembrano due perfette gocce d'acqua.

Giuseppe Dalla e Jolanda Melotti sono davvero i genitori effettivi di Lucio Dalla. Lucio e papà Giuseppe sono uguali come due gocce d'acqua. Sta di fatto che papà Giuseppe e mamma Jole



*Giuseppe Dalla con Lucio bambino
(due gocce d'acqua)*

hanno voluto a Lucio un gran bene. E lui è stato sempre fiero del suo papà e della sua mamma.

Anche il sindaco Angelo Riccardi, alla fine della sua ricerca ebbe dei dubbi, al punto che scrive (non so se per mero spirito di fantasia narrativa) di aver fatto fare un esame a confronto tra il DNA di Giovanni Arena e quello di Lucio Dalla (ipotetici fratelli), ricavato dai capelli trovati nel suo cappello, custodito dal comandante della sua barca, Bottalico detto "Furetto". Il libro termina con la lettura delle analisi sulla spiaggia di San Domino alle Isole Tremiti. Finita la lettura Angelo Riccardi dà fuoco ai fogli. Il vento trascina i residui carboniosi in mare. Nel mare delle Tremiti, dove Lucio aveva lasciato detto che si dovevano spargere le sue ceneri.

Cosa possiamo dire in conclusione? Io direi di ascoltare le sue canzoni e godere della sua musica. Una musica straordinaria, rivoluzionaria, avanti nel tempo, anche fra cent'anni. Ricordiamo Lucio come uno di noi, come dissero i suoi amici di Manfredonia, quando dichiarò che gli piaceva fare merenda con pane e pomodoro, e rifugiarsi in un posto segreto del Gargano per guardare il silenzio ed ascoltare il buio.

Lucio Dalla, cittadino onorario di Vieste, nato il 4 marzo 1943, quest'anno avrebbe compiuto 80 anni. Lo ricordiamo sempre, come sempre ricorderemo il suo amore per il Gargano e per le Isole Tremiti.

"...a modo mio avrei bisogno di carezze anch'io..."

Marcello Cavallo

Articoli e foto su Lucio Dalla pubblicati su Logbook: n° 12 di giugno 2007 (Francesca Marinelli), quando gli fu conferita la cittadinanza onoraria;

n° 14 di ottobre 2007 (in occasione della sua esibizione a Vieste);

n° 34 di aprile 2012 (*Omaggio a Lucio Dalla* di Franco Ruggieri); (*Un artista completo innamorato del Gargano* di Nino Patrone);

n° 91 di luglio 2022 foto con Marcello Cavallo e Maria di Dona.

Vieste?

Angelo Passarelli

Poesia sulla cittadina di Vieste mio luogo di villeggiatura ormai da più di dieci anni.

Link per il video <https://molisewebtv.com/vieste-3/>

*Vieste è poter portare nel tuo cuore
la grandezza di un mare tranquillo.*

*Vieste è trovare sentimenti antichi, veri
racchiusi nella bellezza della sua costa
costa che sa suscitare stupore e ammirazione.*

*Trovare giovamento dal non far nulla
dal saper apprezzare la natura per quel che è
madre di amorevoli gesta d'amor dettate.*

*Inscambiabili camminate, morbidi contatti
nell'immergersi e nel cercar carezze
tra le onde sulla spiaggia
respirando aria di tanti e tanti odori e sapori ripiena.*

*Vieste e nel tuo cuore germoglierà amore,
amore per tutti e tutto saprai trovare
finalmente amore per te stesso,
per la tua vita da vivere appieno
con consapevolezza.*

Cliccare sul link <https://molisewebtv.com/vieste-3/> per godere il meraviglioso video di Vieste con i versi di Angelo Passarelli e la musica di Walter Colalongo, mentre scorrono le immagini.



Sulle reti televisive nazionali è stato trasmesso lo spot "La cosa più bella di Vieste è Vieste", per reclamizzare le vacanze nella nostra rididente cittadina.

Lo spot è stato presentato alla BTM, la fiera internazionale tenutasi a Bari, che è stata l'occasione per presentare anche il programma degli eventi 2023.

E' evidente l'impegno del Sindaco Giuseppe Nobiletti e dell'assessora al Turismo Rossella Falcone, insieme a tutta la Giunta comunale.

La musica

Saverio Sciancalepore

*Estatica,
l'anima,
si schiude.*

*Sul pentagramma,
le note,
empiono lo spirito.*

*Senza sosta
danza
l'Universo.*

*Intensa,
l'armonia,
svela la vita.*

*D'estetica e
di bello
l'apoteosi manifesta.*

*Tutto questo è
life is now
sempre.*



Scazzamuridd

Almanacco viestano a cura di Felice Lanzillotta

“Ci sono più cose in cielo e in terra di quante ne sogni la tua filosofia”.

Shakespeare fa preferire questa frase ad Amleto nell'omonima tragedia. Parole sibilline; non per niente l'aggettivo “amletico” viene utilizzato per le situazioni dubbiose, incerte, contrastanti e piene di ambiguità.

Cercando di interpretare il pensiero del Bardo inglese, si potrebbe dire che i nostri limitati cinque sensi ci consentono di percepire solo una piccola parte della realtà, mentre la maggior parte di questa realtà noi miseri mortali non riusciremmo a immaginarla nemmeno con le nostre più ardite fantasie. Di conseguenza qualsiasi ipotesi, anche la più bizzarra, è legittima perché potrebbe corrispondere a verità.

Si arriverebbe alla conclusione (inconcludente) che tutto è possibile, come pure è possibile il contrario di tutto. Poveri noi, ci si impelaga in un labirinto mentale da cui è difficile districarsi! Ma possiamo metterci a competere con la dialettica del sommo Shakespeare? No di certo.

Non so come mai mi sia venuto di scrivere questo filosofico preambolo per introdurre un argomento di portata relativamente modesta: lo *scazzamuridd*.

Ho constatato che molti ragazzi di Vieste, ma anche diverse persone adulte, non conoscono nemmeno la parola e tantomeno sanno a cosa

essa si riferisce. Eppure nella tradizione viestana è presente da sempre l'idea di questo folletto domestico che, di solito invisibile, ogni tanto si manifesta e interagisce con gli umani per fare dispetti o per arrecare piccoli o meno piccoli danni.

Fino a un recente passato la gente comune ci credeva, o forse fingeva di crederci, ed era abituata a convivere con queste presenze. A volte si percepiva con la coda dell'occhio un veloce movimento in una stanza, si girava di colpo la testa e non si notava niente di particolare: era uno *scazzamuridd* appena intercettato in un suo repentino spostamento.

Di notte durante il sonno ci si sentiva pizzicati in qualche parte del corpo o sembrava che le coperte se ne andassero di qua o di là per proprio conto: era ancora lo *scazzamuridd* che non trovava di meglio da fare che molestare i dormienti.

Si sentivano misteriosi rumori notturni e magari qualche suppellettile cadeva fragorosamente per terra rompendosi in mille pezzi; chi altri poteva essere se non qualche dispettoso *scazzamuridd*.

Spariva qualcosa che si era sicuri di aver messo in un certo posto? Era lo *scazzamuridd* a essere incolpato. Difficile poi discriminare fra realtà e suggestioni di un mondo arcaico restio a svanire sotto i colpi della modernità. Il fascino che il “magico” ha sempre esercitato sulla mente umana spingeva la gente ad accettare più facilmente l'idea che i fenomeni



misteriosi fossero di origine soprannaturale piuttosto che considerare l'ipotesi assai più concreta che le proprie case potessero ospitare topi, pulci o ragazzini in vena di scherzi e marachelle. Per non parlare delle cene pesanti e adeguate bevute, seguite poi da digestioni difficili responsabili da sempre di sonni agitati e incubi notturni.

C'era chi però giurava di aver visto davvero qualche *scazzamuridd*, e di averci anche parlato: conveniva trattarli con una certa deferenza, guai indispettarli, si sarebbero vendicati per chissà quanto tempo e in chissà quali modi.

Se invece uno *scazzamuridd* ti prendeva a benvolere poteva magari fornirti utili consigli su come fare soldi, su come ritrovare un oggetto smarrito o su come recuperare l'amante che ti aveva lasciato.

Per qualcuno erano omini alti una trentina di centimetri, nasuti e orecchiuti, con tanto di cappuccio in testa, come gli gnomi delle favole nordiche; per altri invece avevano le fattezze di bambini piccoli. Riguardo a questi ultimi, si

credeva fossero bambini morti senza essere stati battezzati che, in attesa di una loro collocazione definitiva nell'aldilà, si ritrovassero a rimanere ancora per qualche tempo nell'aldiquè nelle case dove avevano trascorso la breve durata della loro vita terrena.

Figure simili si ritrovano nel folclore di tanti paesi a tutte le latitudini, con denominazioni e caratteristiche diverse ma con una sostanziale comune identità.

Al giorno d'oggi sembra che di *scazzamuridd* in circolazione non ne siano rimasti più molti. Eppure si continua a credere a tante altre cose ugualmente poco plausibili facendo la fortuna di ciarlatani d'ogni risma, ma ai folletti, alle fate, agli gnomi e alle streghe ormai non ci crede più nessuno.

Quelli che come me che scrivo sono nati nella prima metà del secolo scorso (ahimè, rabbrivisco al suono di queste stesse mie parole) hanno avuto a che fare direttamente con generazioni appena precedenti, penso a quella dei miei nonni, vissute quando nei paesi come Vieste ancora non c'era l'elettricità, si viaggiava a piedi o a cavallo e l'analfabetismo era la norma.

Niente illuminazione nelle case, niente radio, niente televisione, le informazioni sui fatti del mondo riportate chissà come e in modo frammentario. Cosa fare durante le lunghe serate invernali tutti seduti attorno a un fuoco se non chiacchierare, discutere, raccontare favole antiche e inventarne di nuove? Comportamenti non

molto diversi da quelli che c'erano fin dall'età della pietra. Ed ecco allora proliferare *scazzamuridd*, *masciar* e altre figure mitologiche.

In questo modo veniva tramandato e diffuso tutto quello destinato a diventare folclore e cultura popolare di una comunità, mescolando il reale con l'irreale.

Mia madre raccontava un episodio che le era rimasto particolarmente impresso e che spesso citava fra i suoi ricordi d'infanzia. Aveva una diecina d'anni e per una notte era stata mandata a dormire presso una parente in una delle abitazioni che tuttora si affacciano sulla piazzetta dove c'è la chiesa della Santa Croce.

Per un avvenimento particolare, forse per un funerale o un matrimonio, nella casa di famiglia si dovevano ospitare persone venute da fuori e qualcuno dei numerosi figli era stato collocato a dormire da amici e parenti compiacenti.

Mia madre ricordava di aver dormito male in un ambiente inconsueto e in un letto diverso dal suo. La giornata appena trascorsa era stata per lei particolarmente ricca di emozioni perciò aveva avuto un sonno agitato.

Aveva avuto l'impressione che le coperte le venissero continuamente tirate in modo da lasciarle i piedi scoperti nonostante lei ogni volta cercasse di ricoprirseli.

Ad un tratto, quando già cominciava ad albeggiare, era stata svegliata da un soffio sul viso. Era un bambino piccolo, grazioso, riccioluto e con la faccia maliziosa da furbetto che da pochi centi-

metri si divertiva a soffiare aria con la bocca. Mia madre, secondo il suo resoconto, era rimasta stupita da questa presenza perché sapeva che in quella casa non c'erano bambini. Comunque non si era spaventata perché il bambino era piccolo e si capiva che aveva intenzioni scherzose, anzi lei aveva guardato con simpatia l'esserino dagli occhi spiritati che continuava a soffiare in faccia. Poi tutto era sfumato nel dormiveglia mattutino.

La mattina seguente durante la colazione mia madre aveva raccontato alla parente che l'aveva ospitata quello che le era accaduto durante la notte, o meglio quello che a lei sembrava fosse accaduto.

Aveva chiesto chi fosse il bambino riccioluto e la parente aveva scosso il capo come per dire "ma guarda un po'", ancora una volta ..." senza comunque manifestare particolare sorpresa. Aveva eluso la domanda spostando la conversazione su altri argomenti.

Nei giorni successivi era emerso che dalla parente accadevano frequentemente episodi di simili.

Nel circondario delle conoscenze di quartiere era noto che quella casa era infestata da uno *scazzamuridd* solito a comportarsi proprio nel modo innocuo descritto da mia madre, senza che mia madre stessa prima d'allora ne fosse stata a conoscenza. Insomma tutto quadrava con le convinzioni dei paesani.

Fatti simili del resto si diceva accadessero anche in altre case ben individuate, specie *ad'alt*.

C'è da supporre che mia madre, diventata adulta, si sia posta il dubbio sulla vera natura dell'esperienza particolare di

quella notte, comunque lei, almeno per qualche tempo, rimase fermamente convinta della realtà del suo incontro.

Succede a tutti di fare sogni che sembrano episodi vissuti davvero e i cui effetti si mescolano e si confondono in quella che poi diventa realtà.

Forse bisognerebbe aggiungere ai cinque sensi canonici almeno un altro senso:

l'immaginazione, ovvero il pensiero.

L'immaginazione produce effetti alla stessa stregua delle cose materiali che si possono vedere, toccare o udire, effetti piacevoli o spiacevoli a seconda dei casi.

Allora, ritornando alla concezione shakespeariana con cui ho introdotto questo articolo, se si immagina qualcosa

e per di più ci si crede percepiscono gli effetti, quel qualcosa è da considerarsi reale, indipendentemente da tutto. Sarà così?

Anche da anziana quando mia madre vedeva qualche bambino ricciuto e impertinente diceva "guarda, è tale e quale allo *scazzamuridd* che ho incontrato io".

Vieste bifronte

Giovani impegnati e giovani disadattati



Studenti al lavoro sulla scalinata della legalità.

"A Vieste la dinamicità dei ragazzi è la leva su cui si opera per la crescita della consapevolezza e per lo sviluppo educativo".

Graziamaria Starace

*La vita è
come il mare
Può essere calma,
tranquilla
o agitata ...
Ma alla fine
è sempre
meravigliosa!*

Sono anni ormai che sulle pagine di Logbook denunciavamo l'incuria e l'inciviltà di certi soggetti che di sera abbandonano rifiuti di bottiglie.

L'educazione e il rispetto civico non è sicuramente nel DNA di alcuni giovanotti, che credono che tutto sia lecito e che non temono nulla, neppure per la propria e altrui incolumità. Ci riferiamo alla scalinata che dal parcheggio del porto costeggia la piazzetta della chiesa dei Cappuccini (Santissimo Sacramento) e dove c'è il Museo Archeologico.

Stiamo parlando del centro di Vieste non di una sperduta via periferica! Se non verrà presa una posizione severa, chissà quante volte ancora ci ritroveremo tali incresciosi spettacoli.

Bartolo Baldi

Per non parlare dei vandali che hanno imbrattato la parete rocciosa alle spalle del Pizzomunno.

In seguito alla segnalazione di alcuni residenti il Comune ha agito in modo tempestivo, pulendo gli sgorbi, portando la bianca e bellissima falesia allo stato originario.

San Giorgio nella storia viestana

Bartolo Baldi

Si avvicina la festa di San Giorgio che per i viestani apre le porte alla piena primavera e alla vicinissima estate. Del nobile cavaliere romano che Vieste venera come Santo protettore, non conosciamo a fondo i motivi che hanno portato la Vieste antica ad annoverarlo come tale. Forse i rapporti con le sponde della Dalmazia hanno in qualche modo rafforzato i sentimenti di devozione con questo Santo. Vieste, al di là della devozione millenaria ha nella mente un fatto "increscioso" che ha privato la nostra comunità di una statua del Santo antica e artisticamente più bella della attuale.

Forse i più giovani non conoscono cosa sia accaduto durante la processione della sera del nove maggio del 1961, quando la nostra festa patronale, più che illuminata dalle arcate lo fu molto di più dai lampi di una insistente e violenta pioggia.

Durante l'ultimo tratto della processione del ritorno da Merino, quello che va dalla baia di San Lorenzo verso Vieste e che allora si snodava sulla spiaggia, i pellegrini guardavano preoccupati il cielo che si faceva sempre più minaccioso.

Tutti speravano che la pioggia non cadesse affatto o che almeno spiovesse subito. Ma non fu proprio così, perché una pioggia dirimpente cominciò a cadere già prima che la processione si componesse nella sua solennità. La Madonna venne portata nella vicina Chiesa del Convento e la pro-



La statua di S. Giorgio fino al 1961

cessione si dissolse per poter decidere meglio se attendere o rimandarla al mattino del dieci maggio. Ma si pensò di ricomporre il corteo sperando che "La Madonn c'aveva mett i men". Ma non fu così e, proprio durante il cambio della cassa, venne giù ancora una pioggia sottile. Si sperava che cessasse, per questo bisognava non indugiare e avviarsi verso la Cattedrale il più presto possibile e senza la dovuta solennità.

Il manto del Vescovo Andrea Cesarano era già inzuppato d'acqua e lo precedeva solo una confusione perché la pioggia aumentava. Stava per accadere qualcosa, in quei tempi, di irreparabile. All'altezza della Chiesa di Santa Croce uno dei quattro

portatori della statua di San Giorgio scivolò e la statua schiantò al suolo con un rumore fragoroso. Forse i portatori, che allora venivano scelti a caso, non erano pronti a intervenire in caso di incidenti simili. Lo scivolone accadde nel giorno della scorsa Pasqua nella cittadina abruzzese di Sulmona, durante la manifestazione della Madonna che scappa, dovrebbe insegnare molto

su come affrontare emergenze simili. Per Vieste non ci fu nessun rimedio.

Il panico fu generale. C'era chi gridava terrorizzato. Chi addirittura pensò che San Giorgio volesse dimostrare la propria rabbia perché quell'anno si sparse la voce che probabilmente la festa del Santo Patrono sarebbe stata eliminata. Con la velocità mista ad un forte ritardo vennero raccolti i pezzi della Statua che furono appoggiati nella chiesa della Santa Croce e successivamente avviati alla distruzione. Oggi con le tecniche moderne, credo, sarebbe stato facile ricomporre la statua allo stesso modo. Purtroppo primeggiò una decisione che privò per sempre la nostra città di un simulacro più simile ad un monumento che ad una semplice statua.

Vieste così com'era

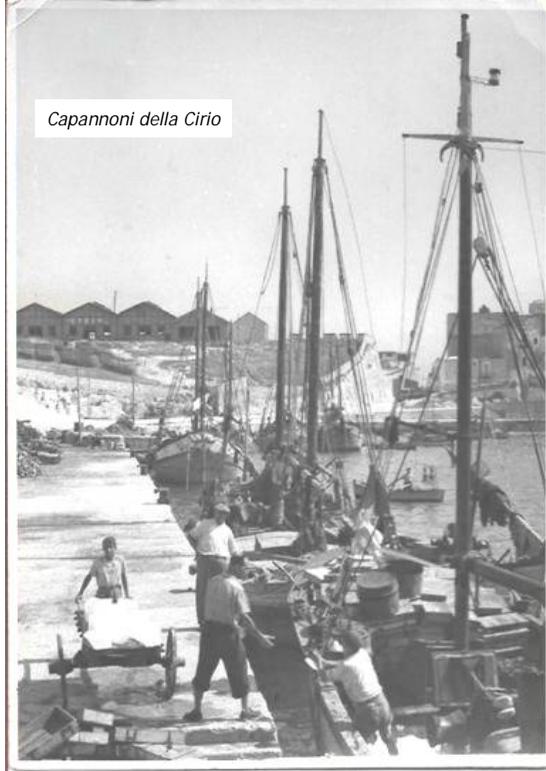
Olio, sardine e ... altro

Natale Patrone

È difficile reperire testimonianze fotografiche della presenza a suo tempo della Società Cirio a Vieste. Casualmente tra alcuni ricordi dell'abitazione paterna mia e di mia sorella Pina, è venuta fuori la foto che vedete riportata a margine, la quale riprende il **porto peschereccio ai primi degli anni del 1950**.

Era tra quelle foto da essere valutate a diventare cartoline da vendere al pubblico direttamente e anche tramite qualche tabaccaio. Con questa foto forse si voleva testimoniare l'attività febbrile che si svolgeva. Di particolare rilevanza storica è il **carretto spinto da un ragazzo**, che oggi avrebbe la bella età di circa 90 anni. Ma qualcuno riconoscerebbe un proprio familiare? Il carretto trasporta dei blocchi di ghiaccio come li chiamavamo allora, utili per la conservazione del pescato. Ricordiamo che per un certo periodo abbiamo avuto ben due fabbriche di ghiaccio: una alla *pond d la banchin*, dove ora c'è un locale, e l'altra adiacente al cosiddetto ospedale.

Comunque, per tornare al nostro argomento **CIRIO**, guardando la foto, notiamo, sull'altura in fond, dei **capannoni su uno dei quali è riportata l'insegna CIRIO**. Negli anni precedenti più o meno nello stesso posto c'erano i capannoni del lazaretto, precisamente ai tempi dell'epidemia di Spagnola



Capannoni della Cirio

(1917-1920). Tra l'altro non era raro che fino al 1950 coloro che avessero 50/60 anni o più chiamassero la zona *u lazzarett*.

Tale officio non forniva stabilmente lavoro e sicurezza economica a chi vi lavorava, ma rappresentava solo un modesto sostegno economico temporaneo e limitato, quando c'era una quantità di sardine pescate rilevante, tale da giustificare l'attivazione dell'impianto con l'impiego di manodopera femminile a

chiamata, appunto quando serviva. Ciò accadeva quando il mare era veramente una tavola blu e non c'era un alito di vento.

Tutti, bambini, ragazzi, adulti, al mattino correvamo entusiasti verso la spiaggia della pescheria (*u sc'l d la P'scarij*), oggi conosciuta come Marina Piccola.

Le aiuole ovviamente non c'erano ed al loro posto c'era la sabbia con reti poste dai pescatori e lenzuola stese ad asciugare da parte delle

donne, che non avevano altre possibilità dopo il bucato (la *l'ssij*) in quanto abitavano al piano terra (*jind i sutt'n*).

All'epoca le barche cominciavano a diminuire sulla spiaggia.

Una volta giunti in riva al mare, pochi si attardavano, ma i più si buttavano in acqua senza fare caso al fatto che per effetto dello scarico degli scarti della lavorazione delle alici, che dalla Cirio affluivano direttamente in mare, tutta la baia compresa tra il faro, la banchina e la punta di S. Francesco era piena di **olio** e di lische comprensive di teste e code.

Ma questo non costituiva un impedimento alla goduria collettiva marina, alquanto oleosa e forse potremmo dire anche alquanto schifosa.

A margine di questo quadro, non possiamo neanche dimenticare che nel decennio 1950/1960 l'erogazione dell'acqua non era ancora garantita in tutte le abitazioni. E anche ammesso che ci fossero tubi e rubinetti, l'acqua avrebbe potuto non esserci per carenza nell'acquedotto.

Tra l'altro mancava ancora una completa rete fognaria cittadina. Per cui nel corso di quelle afose giornate, in quella parte del paese che oggi chiamiamo borgo ottocentesco, non era raro vedere ragazzini seminudi e scalzi che venivano comandati dalle mamme, in tono imperioso, ad andarsi a "lavare a mare".

Sembrirebbe una contraddizione di termini dire di andarsi a lavare nel mare ridotto in quel modo, però così era e noi così lo riportiamo.

Ora, se dici a dei bambini

dediti al gioco di andare a lavarsi a mare o se dici agli stessi di andare a giocare in mare, pur richiedendo un medesimo effetto, otteniamo comportamenti diversi.

Quindi si otteneva da parte dei ragazzini dediti al gioco per strada una completa indifferenza. Ma qualche mamma più nervosa avrebbe potuto perdere la pazienza e allora per strada avremmo anche potuto sentirla urlare: "*f'tent... puzz'lent... t'anna purtà piizz piizz*" cioè ti devono portare a pezzi! (de gustibus) e ancora: "*stù sckufij*" (leggere sc strascicato alla napoletana prima di pronunciare ku - per esempio vuol dire scusa - e comunque vuol dire questa schifezza).

Forse è preferibile interrompere la sequela degli epiteti, al fine di salvaguardare la nostra onorabilità di Viestani, qualora fossimo ancora in tempo!

Comunque, in casi estremi e di palese perdurante indifferenza dei piccoli monelli, poteva anche seguire il lancio *d nu chianidd* (o se preferite di una *ciavatta*, come si dice a Roma), da parte di qualche signora, magari in sottoveste e parzialmente coperta dalla tenda posta all'ingresso del basso (*u sutt'n*) che occultava l'interno alla vista dei passanti. La tenda per l'occasione svolgeva la temporanea funzione (diciamo part time) di vestaglia.

Ma ciò che potrebbe ancor più sconcertare l'ignaro lettore è il fatto che tutti ponevano fiducia nelle qualità taumaturgiche dell'*acqua marina*, per cui per graffi, ferite, escoriazioni di piccola o media rilevanza, tutti, bambini o adulti, venivano invitati ad andare a

disinfettarsi a mare pur nella consapevolezza di quello che vi veniva scaricato.

La forza della fede appunto delle capacità taumaturgiche dell'acqua marina di Vieste! Ma come è in uso dire per gli Americani, a volte poteva anche verificarsi "la tempesta perfetta".

Nel nostro caso era determinata dal fatto che alla punta di S. Francesco c'era lo sbocco della fogna nel mare. Circostanza che nelle intenzioni e nelle speranze di coloro che lo avevano disposto, per effetto delle correnti, doveva consentire il rapido allontanamento degli indesiderati residui organici al largo della costa verso il mare aperto.

Ma proprio per il gioco delle correnti, ciò non sempre avveniva, per cui capitavano delle giornate in cui nella baia prospiciente la spiaggia galleggiavano anche innumerevoli residui delle deiezioni umane, oltre al grazioso omaggio della Società CIRIO. Ma sempre tutti felici e contenti si andava "*au sc' l d la P'scarij*", anche per lavarsi e disinfettarsi (almeno nelle intenzioni) ed era sempre in corso la gara tra i ragazzini per dimostrare chi avesse più resistenza a nuotare sott'acqua (poveri loro!).

Piaccia o non piaccia, ecco un aspetto di Vieste così com'era!

Forse stante l'assenza di concreti allarmi epidemiologici riscontrati nel nostro paese all'epoca dei fatti narrati, tanti studiosi di epidemiologia ed infettivologia dovrebbero rivedere le loro convinzioni scientifiche, a meno che non godiamo Lassù di poderose protezioni.

Spigolature garganiche

Come è profondo il mare!

Franco Ruggieri

I 5 marzo 2023, domenica, passeggiavo verso le 11,00 sulla spiaggia della Scialara.

Giornata magnifica con un sole che riscaldava come in estate.

Un mare stupendo, quello di sempre, che mi ha fatto venire in mente Lucio Dalla e la sua famosa canzone **“Come è profondo il ma-**

re”, in perfetta sintonia con quello che vedevo intorno a me.

Quando cammino sulla battigia mi piace osservare ciò che il mare porta a riva: gusci di conchiglie, ossi di seppia, alghe e piante marine, piccoli e grandi pesci di cui si nutrono le cornacchie e i gabbiani, ma anche tanti rifiuti di plastica: bottiglie, barattoli, salvagente,

boe anche di grosse dimensioni, galleggianti per reti ed altro, che poco hanno di naturale con la poesia del mare.

Vengo attratto da particolari oggetti e mi viene subito l'istinto di trarne testimonianza con delle fotografie.

Ve le mostro con l'accompagnamento di alcune riflessioni.



Foto n. 1 – Le maschere.

Non è una fotografia organizzata. Le tre maschere da sub le ho trovate proprio così, una vicina all'altra.

Mi sono chiesto come abbiano fatto a ritrovarsi insieme nello stesso posto a pochi centimetri una dall'altra?

Ho pensato: “Sarà stato uno scherzo del mare che le ha volute restituire al mittente”.

Foto n. 2 – Retine colorate.

Mi dicono che sono le retine che usano nei moderni vivai di cozze. Ma perché, mi chiedo, se ne vedono così tante sulle spiagge, e poi di tutti i colori?

Una volta su una spiaggia di Peschici vidi un albero arenato pieno di queste retine colorate, lo ribattezzai l'albero marino di Natale.

E' inutile attribuire la colpa ai sindaci. Non è colpa loro, anzi quando si avvicina l'estate organizzano grandi operazioni di pulizia, al punto che i turisti neanche immaginano i regali che il mare ci restituisce di inverno.

Io penso che bisogna ritornare ai tempi antichi, quando i vivai di cozze usavano solo fibre naturali che il mare riciclava senza grandi problemi.



Servirebbe un decreto ministeriale.

Ma al Ministro chi lo dice? Lo potrebbero dire i sindaci, i prefetti e le Capitanerie di Porto!

Insomma, questo è un problema che va risolto, o quanto meno affrontato di petto, per non ritrovarci tonnellate di plastica riversate in mare, ogni anno con tanto di regolari autorizzazioni per i vivai.

Foto n. 3 – La sporcizia naturale.

A volte sento alcuni bagnanti, forestieri e viestani, lamentarsi per alcuni rifiuti che trovano sulla spiaggia.

Io cerco di convincerli con un semplice ragionamento. Saranno rifiuti, ma sono naturali.

Anzi è il segnale che il mare è vivo e ogni tanto deve inviarcì i segnali della sua naturalezza.

Sono conchigliette, alghe frantumate, sassolini, in un contesto artistico che solo l'occhio attento può cogliere.



Foto n. 4 – Natura segreta.

Attenti. Certe visioni sono vere opere d'arte.
Un uovo di pescecane spiaggiato e una cocchiella che vi prende il sole.
La straordinaria forza del creato.



Foto n. 5 – Vieste

Quando mi capita di vedere queste immagini del mio paese, penso: "sono nato proprio in un bel posto benedetto da Dio".

Rettifica all'articolo su Alfonso D'Accia, "Cozze, conchiglie e cannolicchi al tempo di Alfonso" di Franco Ruggieri (Logbook n. 95)

L'incidente mortale occorso ad Alfonso D'Accia il 15 aprile 1997, avvenne sul piccolo trabucco di Cala Assitt (o Cala Assinz), prima di Baia di Campi, e non della Sanguinara.

Da una testimonianza dei soccorritori.

Giovanni Masi

Franco Ruggieri

Carissima Antonella e figli di Gianni, con immenso dolore ho appreso la scomparsa di un grande amico. Avevo chiamato Isa per gli ultimi accordi per il Convegno su Mimmo Aliota, e stavo per chiederle di invitare anche Gianni a partecipare. Ma sapevo che non stava bene e ho pensato di non disturbarlo. Dopo un'ora mi chiamano gli amici Di Marzio e Zurlo e mi danno la triste notizia. E mi chiedono se si poteva ricordare Gianni leggendo il suo articolo sulla morte di Mimmo nel Convegno a lui dedicato "L'Umanesimo socialista di Mimmo Aliota". "Certo," ho risposto e così abbiamo fatto.

Il 25 Aprile, Festa della Liberazione, molto sentita da Mimmo e da Gianni, li abbiamo ricordati insieme. E la sala gremita della Lega Navale ha risposto con un lungo applauso di riconoscenza e partecipazione.

Addio Gianni, ti ricorderemo sempre come uomo onesto, giusto e sincero.

E' stato pubblicato il REGOLAMENTO del IV concorso nazionale di poesia inedita italiana 2023, che si terrà nel mese di giugno (data da stabilirsi), presso la sala della **LNI Vieste**.

Per informazioni rivolgersi al seguente indirizzo: Maestro SAVERIO SCIANCALEPORE, Via Trieste, 12 - 71019 Vieste (FG) oppure tel. 3347341946.

I plichi con le poesie devono essere inviati entro il 10 Maggio 2023.

Figure che scompaiono

a cura di Lucio Mura

Attese e Ricordi

*Ti levavi serena al mattino
portandoti incontro al buon giorno
con l'animo colmo di attese
di vedere i tuoi figli d'intorno*

*Ma alla sera mesta pensavi
a momenti passati migliori
sdraiata in silenzio e col vuoto
di un cesto ormai privo di fiori*

*Sei tornata a rivivere in cielo
non più sola gioiosa e ridente
d'aver smesso penar questi mesi
sii felice così eternamente!*

Ginett (Gino di Dona)

Giovanni Masi ha chiuso le ali.

Quando viene il momento che Dio chiama, l'uomo se ne va e lascia nel mondo ciò che ha fatto.

Per salutarti c'erano i tuoi figli, i parenti e gli amici ma anche tanta gente sincera che ricorda quanto bene hai fatto.

Questo voglio dirti, Giovanni, che quando uno muore e lascia tanto amore non muore del tutto!

In una fredda giornata di Pasquetta di questo incerto mese di Aprile è venuto a mancare improvvisamente ed inaspettatamente l'antiquario **Francesco Mastrorocco**.

Cordiale e disponibile era molto noto soprattutto agli amanti degli oggetti antichi.

Non sposato, molto legato alla famiglia, era sempre pronto a prodigarsi per gli amici, che incontrava per lo più nella sua piccola bottega di antiquariato e con i quali amava soffermarsi e ricordare le varie vicende familiari dei tempi che furono.

Ci uniamo al dolore della famiglia (la sorella Antonella, la cognata Anna Rollo e i nipoti Mariapina, Carmine e Michela Mastrorocco).

Ricordiamo la triste dipartita di **Giovanni Masi** su *Logbook*, per cui ha scritto diverse pagine con pregevoli articoli di qualità, oltre che su *Gargano Nuovo*.

Con stima

Nino Patrone

Siamo vicini ai soci Ignazio Rollo, Isa e Ilenia per la dipartita della cara signora **Maria Lapomarda**.

Ha lasciato questa vita terrena **Giovanni (Ninino) Micale**, fratello di Franco e Alfredo. Lo ricordiamo come autista capace e disponibile e persona molto legata alla famiglia, alla quale porgiamo sentite condoglianze.

Sentite condoglianze agli imprenditori turistici Laura e Gino Notarangelo per la dipartita della cara madre **Angela Traja**.

Sentite condoglianze alla famiglia di **Lorenzo Ricci**, deceduto a 83 anni.



Le ricette e i consigli del pescatore

a cura di Lucio Mura

Come si conserva il pesce

Pesce marinato:

Pesce, aceto e sale sono i tre ingredienti della marinata. Tra le specie sottoposte a questo tipo di conservazione troviamo le anguille, i cefali e le alici. I cefali sono solitamente arrostiti.

Un'altra specialità è rappresentata dalle alici che, una volta decapitate e spinate, vengono marinate in succo di limone ed erbe aromatiche.

Alici con indivia belga

Ingredienti per 4 persone:

Alici	1kg
Indivia belga	1kg
sale	
olio e.v. d'oliva.	

Preparazione:

1. Pulire bene le alici decapitandole e dislicandole. Lavare l'indivia, tagliarla e salarla prima di scolarla per togliere l'amaro.
2. In una teglia mettere l'olio, uno strato di indivia tagliuzzata, uno strato di alici pulite e aperte e ancora uno strato di indivia. Versare sopra l'olio.
3. Cuocere a fuoco basso poi, col coperchio, in forno per 10 minuti a 150 gradi.

Ed ora ... Risveglio

Isa Cappabianca

*Aprire gli occhi
Sulle amate cose...
Il paralume rosa
Liberty
E la stampa d'autore
O giù di lì...
Il libro appena letto
Astruso o matto
E qua e là per terra
Le ciabatte...*

*Un ritaglio di cielo
Blu o celeste
Non importa
Purché ci sia
Una filosofia
Spicciola
Dell'usuale
Come quei fiori
Scossi dal Maestrone...*

*Scrollarsi dai problemi
Dai veleni
Tanto si sa
La vita è un'altalena
Che quadra
A pena... A pena!*

Quanda cos che c' dic'n

Filippo
D'Errico

Quante cose che si dicono

A tutt quidd che sap'n dic
u s'gnor l'ha b'n'dic
eja tutt nu dic-a-dic
tutt ten'n cos da dic.
Ognun dic quedd che vol dic
ognun dic quedd che pot dic
ma ogni cos c' pot dic
d'pend sol accom c' dic.
Qualche volt avess'ma dic
pur i cos che non c' putess'n dic
ma eja sta attind a quedd che dic
p'cchè stann quidd che ten'n semb da dic!
P' stu fatt che vun non dic
tutt quedd che send d' dic!
Ij na cos la t'narrìj da dic
ei arr'vet l'or che v' l'agghja dic
na cos che tutt quand dic'n:
i megghj cos sonn quidd che non c dic'n!

Tutti quelli che sanno dire
il Signore li deve benedire
è tutto un vocio
tutti hanno qualcosa da dire.
Ognuno dice quel che vuol dire
ognuno dice quel che può dire
ma ogni cosa si può dire
dipende solo da come si dice.
Qualche volta dovremmo dire
anche le cose che non si possono dire.
ma devi stare attento a quello che dici,
perché ci sono quelli che hanno sempre da ridire!
Perciò uno non dice
tutto ciò che sente di dire!
Io una cosa vorrei dire
è arrivata l'ora che ve la devo dire
una cosa che tutti dicono:
le migliori cose sono quelle che non si dicono!

10^ Rassegna

L'ora dei Poeti... Era Ora!

A cura di Saverio Sciancalepore e Raffaele Pennelli

12 marzo 2023. Finalmente, dopo un lungo lockdown, *L'ora dei Poeti... Era Ora!* riprende il suo cammino. Alla Lega Navale di Vieste si è svolta la 10^ Rassegna di poesia in vernacolo Garganico e in Italiano.

Quattordici sono stati i poeti partecipanti che hanno dato voce ai propri componimenti di diversa tematica.

La riuscitissima serata è stata condivisa, con ovazione, da un pubblico superiore ad ogni aspettativa: più di cento persone.

Tra i poeti c'erano anche non Garganici, che sono stati accolti con un caloroso applauso.

Saverio Sciancalepore



Elenco dei poeti e rispettive poesie.

Angelicchio Nicola: *Addà e acqua* (Vico del Gargano FG)
 Ascoli Angela: *L'anne della pece* (Vieste FG)
 Cappabianca Isabella: *U Pezzemunne* (Vieste FG)
 Ceglia Cesare: *U Munn d gosc* (Vieste FG)
 Ciuffreda Angelica: *Non ho paura* (Vieste FG)
 D'Altiglia Nicola: *Foresta Umbra e Marco* (Vieste FG)
 Di Perna Michela: *U munn senza tutt* (Vico del Gargano FG)
 Maggiulli Alfieri Stefania: *Ricordi* (Lecce)
 Pennelli Raffaele: *Questa sera* (Vieste FG)
 Santoro Rosario: *La Fenestra* (Ostuni BR)
 Sciancalepore Saverio: *Fbbrer* (Vieste FG)
 Spina Diana Mimi: *La Controra* (Vieste FG)
 Tosiani Antonio: *Antonio e Rosetta* (San Paolo Civitate FG)
 Zurlo Carmelo: *Voglio* (Ostuni BR)

La montagna

Erta, venusta,
 svetta
 nell'azzurro.
 Di candore,
 nel tempo,
 il riverbero.
 Denudata,
 dall'Astro,
 nulla è scalfito.
 La linfa, nelle viscere,
 di stalattite
 gocciola.
 La sua energia
 tonifica
 noi tutti.

Saverio Sciancalepore

E' tornata. Il 12 marzo è scoccata di nuovo "L'ora dei Poeti... Era ora!".

Il salone della Lega Navale di Vieste era pieno di gente e i poeti pronti a declamare le loro ultime composizioni sia dialettali che italiane.

La serata è iniziata con la presentazione da parte del Presidente **Francesco Aliotta**, che con garbo, come è solito fare, ha dato il via alla manifestazione. Subito dopo

i poeti hanno dato voce ai loro versi.

E' intervenuta l'assessora al Turismo **Rossella Falcone** che ha portato i saluti dell'Amministrazione Comunale

Saverio Sciancalepore ha inoltre annunciato che a breve sarà bandito il regolamento riguardante il concorso nazionale di poesia in lingua italiana.

Raffaele Pennelli